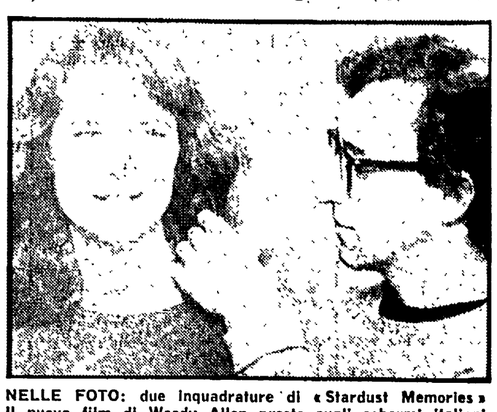
A Nizza, aspettando (invano) la divina Sofia, abbiamo visto l'ultimo Allen e, nella rassegna, un certo «Panni sporchi»...



NELLE FOTO: due inquadrature di «Stardust Memories» il nuovo film di Woody Allen presto sugli schermi italiani

L'incubo di Woody Allen si chiama «Otto e mezzo»

Dal nostro inviato

NIZZA — Pare che Fellini lo volesse denunciare per plagio. Mah, se si dovessero portare in tribunale tutti gli imitatori di *Otto e mezzo* il cinema chiuderebbe definitivamente bottega.

Però, la spudorata ingenuità nel ricalco del nuovo film di Woody Allen *Stardust memories* ha in effetti del clamoroso. Se ne sono accorti perfino i francesi, che dopo aver manganellato *La città delle donne*, non hanno potuto salvare l'ancor più raccomandato, piccolo Woody, preso con le dita nella marmellata. Ma se i giornali si mantengono su un cortese scetticismo, con titoli tipo «L'ombelico del genio», il pubblico come al solito ci va più pesante assai. Eravamo ben quattro, in sala, a vedere *Stardust memories*. Per una strenna natalizia, anche in Francia è quasi un record. Dove sono finiti, dunque, i famosi «frustrati» che Claire Brétécher dipingeva in stato di grazia all'uscita da *Manhattan*, come tanti umanoidi fieri di appartenere al movimento per la nevrosi poetica di massa?

In questo film più che mai, si tratta di Woody Allen che dirige Woody Allen che fa Woody Allen, e vi facciamo grazia del numero periodico. Stardust (*Polvere di stelle*) è il nome di uno strano locale, che sta fra l'albergo, il cinema e l'ospizio, dove si proietta una acclamata retrospettiva di film del grande comico Sandy Baez, in arte Woody Allen. Mentre fervono i preparativi, il protagonista si interroga amleticamente sui significati della vita, dell'opera e della morte, tartassato da telefonate importune, da collaboratori pasticcioni, ma soprattutto da folgoranti allucinazioni sulla sua infanzia di bambino prodigio. Nell'alluvione psichica che sicuramente, secondo Woody, inonda l'anticamera dell'eternità, l'alter ego Sandy sguazza drammaticamente pieno di sè. In questo narcisistico abbandono, sfilano bergmanianamente le immagini delle sue tre donne: l'aguzza e perversa Charlotte Rampling, la morbida e matronale Marie-Christine Barrault con i suoi marmocchi pestiferi, la fragile e indifesa Jessica Harper. L'artista se ne sta perplesso sotto la tenda di questo circo, circondato da una pazza folla di gente che l'adora, l'implora, gli vomita addosso adulazioni e scemenze, in un girotondo su se stesso invariabile, anzi spietato.

La vanità logora chi ce l'ha. I film di Woody Allen ormai non sono più film, sembrano special sui film che Woody Allen vorrebbe fare se potesse. Capita così che un autentico special, come quello dedicato dal regista belga André Delvaux ad Allen presentato giorni fa al Festival dei Popoli di Firenze, finisca per restituirci una immagine più intrigante dell'incasinatissimo Woody.

Come un tentato suicidio

Stardust memories è, invece, soltanto un tentato suicidio. Agiscono come barbiturici le soggettività distorte della macchina da presa, le mostruose smorfie in primo piano con gli obiettivi grandangolari, le fumate oniriche, le giostre infernali, le musichette insinuanti alla Nino Rota, tutto un bagaglio di sogni d'occasione che Woody Allen ha rubato a Fellini con una ingenuità così disarmante da far sospettare la pura pazzia.

Chi ci segue sa che abbiamo polemizzato con il Woody Allen di *Interiors* e di *Manhattan*, ma prioprio per questo non possiamo rallegrarci di una resa tanto incondizionata. Rialzati Woody, forse il match non è finito. Al prossimo round tiferemo per te. Soltanto ora che sei scoppiato, purtroppo, ti riscopriamo umano. Le tue battute, come quella sul voler somigliare a Dio, sempre la stessa, rimbombano nel vuoto dell'angoscia. Sei finito al tappeto schiacciato dalla micidiale retorica del farsi e disfarsi con le proprie mani. E' morto il Woody Allen «Uomo Vogue», lui il più brutto, il più nevrotico, il più vero, che sgominava i più belli ormai passati di moda. I brutti perdono sempre. Woody, questa è la loro bellezza, perchè farsene un cruccio? I belli trovano facilmente qualche bruttezza che li riscatta, che dà loro uno spessore umano, una perfida credibilità di sentimenti. Guarda la pancia di Marlon Brando, il ghigno di Robert Mitchum, la morte stupida di James Dean.

Questo monumento disperato che è *Stardust memories* finisce con un colpo di pistola, come quello che ha ammazzato veramente John Lennon. Ma è Allen stesso a sparare (non si farebbe mai rubare la parte) dal momento che scopre con terrore di essere diventato un uomo ormai senza inconscio. Altrimenti, non sarebbe riuscito a fare della sua memoria un album così sciocco, ordinato e rilegato. Ha fatto colpo fino a ieri, Woody, mettendo le didascalie ai suoi stati d'animo, fino al punto di non possederne più. In quella geometria non c'era ormai posto per un gesto istintivo, inatteso, insperato, che tradisse qualcos'altro. E' l'ideologia del personaggio che ha distrutto la poesia dell'uomo.

Che cosa farai domani, Woody? O getti la spugna, o ricominci da capo, come Cassius Clay. Dici che non vuoi più far ridere perchè un tuo compagno di banco che da bambino era sano come un pesce l'altro giorno improvvisamente è morto di cancro. Ecco, ricomincia da qui.

Ma lascia perdere Dio. E' un pessimo modello.

David Grieco

Sofia Loren quell'italico oggetto del desiderio

Dal nostro inviato

NIZZA — Sofia Loren? Macché, non esiste. Sì, beati voi, si fa presto a dirlo. Invece, eccola qui a Nizza in viaggio-lampo al Festival del cinema italiano, vanamente braccata da giornalisti, fotografi, uomini d'affari e donne di servizio. Insomma, è lecito ritenere che si possa ancora perdere la bussola per lei, nonostante la classificazione anagrafica di tardona, la pacchianeria d'animo, i ritocchi al bell'aspetto in puro stile Frankenstein (il creatore, non il mostro, non continuate a fare confusione). Sofia è sempre Sofia, cioè una principessa che sembra una servetta o viceversa, fatto sta che l'acqua va sempre al suo mulino, soprattutto in tempi tanto avari di favole edificanti e prodighi di realtà raccapriccianti. Che ci volete fare?

Non serve a niente neppure lanciare anatemi contro le subdole statistiche che la collocano ancora oggi, proprio oggi, al centro delle turbe sessuali degli italiani. Embè? Semmai, cominciamo ad imparare che c'è una «media Italia» che non molla, che tra Scaiafari e Montanelli, tra Emilio Fede e Marco Pannella, tra Nanni Moretti e Giorgio Strehler, tra mille e uno dibattiti politici, sociologici, metodologici continua a preferire la scollatura di Sofia.

A passi corti, allora, Nizza sgambetta dietro Sofia come un qualsiasi Ciro o Dodò. E lei, crudele, non si fa vedere, non vuole parlare con nessuno, sbandiera il «no comment». Come fa bene, come ha capito, svelta svelta! Tanto, una finestra sul mare, un balcone in mezzo agli Champs Elysées, un posto a tavola accanto ad un vecchio babbione decorato non glieli toglie nessuno. Proprio adesso può conquistare la gloria eterna, purché sorrida e taccia.

La cercano i carabinieri, la maledicono i terremotati, la invocano le patrie galere? Quisquilie. Basta mostrarsi nei sogni di costoro, salutare, e buonanotte ai suonatori.

«Quanto è buona» esclameranno quei robusti intenditori, e la mattina dopo neppure ricorderanno la vile questione di certi soldi che essa e il marito... vabbè lasciamo perdere.

D'accordo, parliamo di cinema. Quest'anno a Nizza c'era un premio, e mica una patacca. Una giuria assegnava ad un film italiano inedito in Francia una settimana di vacanza in un cinema parigino, incassi magri ma pubblicità e recensioni assicurate. L'iniziativa era patrocinata da una nota fabbrica di sigarette che non staremo qui a menzionare perché sospettiamo già da tempo di avere il cancro ai polmoni.

A caval donato non si guarda in bocca, però 'sta botta di celebrità, che sia capitata al Ligabue di Salvatore Nocita, è curioso. Ma come, un film già abbondantemente passato sotto i ponti, per giunta premiato due Festival fa in quel di Montreal, Canada? Del resto, questo non era che l'ultimo paradosso della lunga serie collezionata dall'allegra e insensata rassegna nizzarda.

Eppure, nella sezione «Nuovo sguardo sul cinema italiano» allestita per la gita a Parigi, film decenti e bisognosi non mancavano. Pensiamo a Educatore autorizzato *di Luciano Odorisio, forse la più interessante opera prima della RAI quest'anno. Poi, c'era* Nella città perduta *di Sarzana di Luigi Faccini, film antifascista in «chiave western» nient'affatto banale. Infine, vogliamo ricordare la presenza di* Panni sporchi *di Giuseppe Bertolucci, per fortuna risarcito dal recente riconoscimento al Festival dei Popoli di Firenze. Presenza inquietante, quella di* Panni sporchi *che strappa il capo sipario di conformismo del cinema italiano. Sapete che si tratta di un film girato e rimestato nella verità sanguinante di quella fossa comune dell'emarginazione che è la stazione di Milano, vi sarà giunta notizia che a produrlo è stata l'Unitelefilm, ma proprio per ciò che sapete non potete immaginare come e quanto* Panni sporchi *sovverta certi dogmi del documentarismo.*

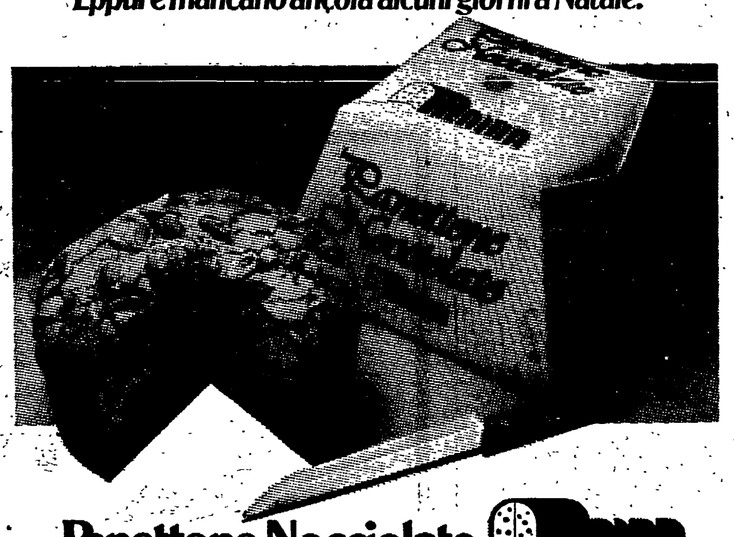
Questo film è poesia, dunque cinema, a parità di regista e di argomento, molto più di Oggetti smarriti *un signor film che non ci convinse affatto. Giuseppe Bertolucci ha capito; stavolta, ciò che nessuno dei nostri (a parte l'irriducibile Zavattini, e il Bellocchio di* Matti da slegare*) sembra capace di intendere. Vale a dire che quando la realtà bolle, il cinema è già bell'e cotto, basta cucinare in casa. Ci abbiamo messo tanti anni, ma chi sa che non si riesca a ritornare al punto di partenza, per veder davvero risorgere il cinema italiano magari proprio dalle ceneri del neorealismo che fu, dopo esserci liberati dell'ipoteca ideologica.*

Intanto, però, ai giovani registi del cinema italiano ritardato e postdatato, quelli della generazione di Odorisio, Faccini, Bertolucci, Amelio, Del Monte, gli elogi fanno crescere la barba. Con loro si ride e si piange, ci si prende in giro, si contano i denti rimasti e si mettono le dita nel naso, guardando il mare sotto i lampioni della Promenade des Anglais, come i vitelloni.

d. g.

Chi è stato?

Qualcuno ha già fatto fuori una fetta di Panettone Maina.
Eppure mancano ancora alcuni giorni a Natale.



Panettone Nocciolato
così buono che non si aspetta Natale per mangiarlo.